

as sinistra.

nel mondo della dignità

10 regole per un altro racconto



Partito Democratico

SinistraDem

Campo aperto per il congresso del Pd

**Noi
ci siamo stati
e ci siamo.**

Ci siamo stati sempre nel nome di principi che portiamo dentro e che ci hanno fatto schierare dalla parte di una sinistra che è tante cose: diritti, lotta, lavoro, il senso di appartenere a un'idea e la voglia mai smessa di guardare oltre, di cercare ancora. In questi anni ci siamo battuti provando sempre a combinare lealtà e coerenza. Perché anche questo aiuta una comunità a crescere, a cambiare, a vedere con umiltà i propri errori scorgendo la quota di vero nelle ragioni degli altri. Un congresso, per importante che sia, non potrà risolvere ogni interrogativo sul futuro, a partire da quel teatro del mondo che conosce accelerazioni brusche e mutamenti destinati a condizionare la storia.

Adesso si impone una svolta sul terreno della politica, della concezione del partito e del potere, delle leadership.

Chi oggi siede alla Casa Bianca è estraneo ai valori di chi vi è stato prima di lui. E questo accade mentre l'Europa fatica a dire che cosa è divenuta e come può recuperare la fiducia di popolazioni intere. E allora basta alzare gli occhi sul nostro continente per cogliere il bisogno di una sinistra aperta, plurale, capace di gettare ponti tra forze, tradizioni, partiti antichi e nuovi. Tanto più quei ponti serviranno perché molto è destinato a cambiare a una velocità che impressiona. Per una destra che incalza l'Eliseo, c'è una socialdemocrazia in Germania che ritrova orgoglio e consensi.

Mentre movimenti appena sorti, da Atene a Madrid, chiedono ai progressisti l'intelligenza di aprirsi. Anche noi abbiamo bisogno di quei ponti. Dobbiamo costruirli se vogliamo dare al nostrocampo – a un centrosinistra largo, civico – la chance per tornare a smuovere le coscienze e il desiderio di una alternativa oggi possibile soprattutto necessaria. Dobbiamo farlo dopo un tempo che per responsabilità innanzitutto di chi era alla guida ha visto il Pd spezzare la sua unità. Uscire dal proprio partito non è mai una decisione semplice. A volte anche decidere di rimanervi non è facile. Molti, e moltissimi giovani, questa fatica negli ultimi tre anni l'hanno vissuta. Tanti – e noi siamo tra questi – hanno scelto di battersi ancora per un partito da rifondare e per una sinistra radicale nelle ambizioni. Vediamo l'uso del potere di chi in questi anni è stato al timone. Sappiamo che la stagione alle spalle ha sprecato speranze che pure si erano accese. Si è mostrata l'inadeguatezza di una classe dirigente spesso fondata sul trasformismo. Anche l'idea di una sinistra larga, capace di rappresentare e governare, dopo false partenze va rimessa alla prova nel nome di una unità solida, generosa e non tattica. Tutto ciò è accaduto in un passaggio della storia del Paese e dell'Europa che avrebbe chiesto ben altro coraggio. Uno sguardo rigoroso alla realtà, un coinvolgimento continuo di culture, associazioni, movimenti e sindacati. Ecco perché adesso si impone una svolta sul terreno della politica, della concezione del partito e del potere, delle leadership.

Tanti – e noi siamo tra questi – hanno scelto di battersi ancora per un partito da rifondare e per una sinistra radicale nelle ambizioni.

**Questo è anche
il nostro contributo
alla candidatura di**

**Andrea
Orlando**

**alla segreteria
del Partito
Democratico.**

Per questi motivi il congresso del Partito Democratico può diventare importante, e lo sarebbe stato anche di più con un percorso diverso. Per molti è l'occasione di un cambiamento che deve partire dalle città dove sindaci e amministratori capaci vivono alla frontiera. Assieme a loro serve cambiare muovendo dalla vita dei circoli, da una partecipazione che torni a produrre ascolto, comprensione e senso. Per altri è anche l'ultimo tentativo che si pensa di condividere per ricostruire una comunità. In questi anni abbiamo sempre riconosciuto le pagine positive del governo: unioni civili, migranti, il "Dopo di noi", una prima azione di contrasto alla povertà, la voce alta in Europa o le leggi in materia di giustizia e lotta alla corruzione. Tuttavia è innegabile che il triennio sia culminato in sconfitte severe, dalle regionali al voto di Napoli, Roma, Torino, fino al giudizio sferzante nel referendum sulla Costituzione e alla sconfessione dell'Italicum da parte della Consulta. La conclusione è che senza una svolta nitida e sentita come tale da milioni di elettori della sinistra il futuro del Partito Democratico rischia una ipoteca e potrebbe consumarsi la sua missione storica che era e rimane la stessa, federare un centrosinistra di governo. Ripartire dunque. Ripartire col passo giusto. E nella giusta direzione. Le dieci "regole" che abbiamo scritto non riassumono tutto, ma sono tracce del

sentiero da percorrere assieme. Questo è anche il nostro contributo alla candidatura di Andrea Orlando alla segreteria del Partito Democratico. Lo sosteniamo con determinazione. Senza rimuovere differenze tra noi, ma sapendo che oggi Andrea rappresenta un punto di incontro capace di mettere in sicurezza il progetto che al Pd ha dato vita cucendo la trama di una tela più grande. In un passaggio così difficile è un atto di serietà unire le forze attorno alla proposta e al profilo che possono aggregare fiducia e consenso.

La bellezza della politica non è mai in una singola persona vissuta come indispensabile. La bellezza dell'impegno è quando in tante e tanti si convincono che a essere irrinunciabili sono le loro idee.

E allora queste **10 "regole"** sono anche la "**carta**" che riassume il nostro sguardo sugli anni davanti a noi. Sono i messaggi che ci hanno portato fin qui e li discuteremo nelle prossime settimane in incontri, seminari, manifestazioni, nei congressi dei circoli. Lo abbiamo detto alla nostra assemblea del 4 marzo a Roma: **si può fare. Bisogna volerlo.**

Si può fare.



01

**Prima regola.
La sinistra
deve innovare se stessa
e le soluzioni che indica.
Quando quella innovazione
insegue ricette
della destra, la sinistra
perde il legame
col suo popolo.**

02

**Seconda regola.
Se vogliamo
tornare a vincere
con le nostre parole,
la persona e la dignità
sono fondamentali di
una rivoluzione gentile,
nel pensiero
e nell'azione.**



“La Storia conosce grandi svolte. Non sono infinite ma esistono. Una di queste fu la caduta del Muro e l’idea che Occidente e Democrazia avessero vinto la sfida del tempo. Quella novità, tra le sue ricadute, produsse due leader del campo progressista: Bill Clinton e Tony Blair. Entrambi convinti di poter “usare” il mercato per “fare cose di sinistra”. Il vocabolario ne risentì: liberalizzare, creare concorrenza, togliere ingessature alla società, promuovere i meriti, coltivare le opportunità. Il liberismo di sinistra vedeva la luce e pareva prender corpo la “Terza Via”. L’esito però è che inseguendo quel convoglio altri termini sono scivolati sullo sfondo: uguaglianza, piena occupazione, un fisco progressivo (chi ha di più paghi di più). Lo stesso welfare, difeso a parole, ha iniziato a soffrire tagli motivati da un’austerità (sbagliata) nei conti e una lotta (giusta) agli sprechi. E’ accaduto così che l’Occidente sia giunto alla crisi del 2008 stremato negli anticorpi sociali, con una classe media, per non dire di quelli più poveri, colpita nella quotidianità e vittima del peggiore impoverimento della vita. Al contempo la democrazia ha conosciuto una stagione dominata dal dio denaro. Costi sempre più esorbitanti delle campagne elettorali – solo per la rielezione Obama ha speso un miliardo di dollari mentre Trump ha sciolto il nodo a monte essendo miliardario egli stesso – e una capacità di rappresentare gli strati popolari sempre più indebolita. Da qui, da questa fotografia e dalla sua severità, dobbiamo ripartire”.

“Mai in tempi recenti l’Europa aveva conosciuto una crisi tanto profonda, pervasiva, duratura. Considerando le 25 economie più ricche del pianeta si stima che il 70 per cento della popolazione nell’ultimo decennio abbia visto il proprio reddito restare fermo o ridursi in misura sensibile. Vuol dire una cifra tra 540 e 580 milioni di esseri umani. La conseguenza, prima che nelle urne, si è manifestata nel paesaggio sociale, nella geografia di paure e speranze, nella coscienza di trentenni che, al pari dei nonni, debbono risparmiare non per sé ma per garantire ai figli la sicurezza di una vita degna. Tutto ciò ha prodotto un sovvertimento del modo di pensare, dei sentimenti comuni a due o tre generazioni. Ha condizionato il giudizio sulla democrazia come istituzione capace di promuovere chiunque si trovi a partire svantaggiato. Il cambio di coscienza ha preceduto di molto la percezione degli stessi problemi da parte della sinistra. E il nodo è qui. Nel fatto che solo un aumento della spesa sociale, il ripensamento del welfare, la piena occupazione come traguardo di crescita sostenibile, politiche pubbliche espansive, diritti di cittadinanza come bussola di civiltà sono in grado di ricollocare l’identità della sinistra in asse con la storia. La via è quella di soluzioni coraggiose – progressiste anche perché credibili – sui grandi nodi del qui e ora: migrazioni, debiti sovrani, giustizia sociale e fiscale, salute, istruzione”.



03

**Terza regola.
I diritti umani,
e per primi i diritti umani
di bambini e donne,
sono l'utopia irriducibile
e universale
della nostra epoca.**

“La Nigeria nel 2000 contava 80 milioni di abitanti. Oggi sono cento milioni in più e, secondo le Nazioni Unite, diverranno poco meno di 500 milioni a metà secolo. Vuol dire che in pochi decenni quel paese da solo conterà pressappoco la popolazione di tutta l'Europa. Lagos, la capitale, già ora è il più assurdo agglomerato di miseria sulla faccia del pianeta, 25 milioni di esseri stipati. Ma la Nigeria è solo un esempio. Stati falliti come Siria, Libia, Iraq, guerre tribali e odi religiosi, persecuzioni, epidemie. E una violenza oscena che si consuma una volta di più sul corpo, la dignità e la libertà delle donne. Questo elenco dei mali della Terra spiega perché un nuovo, moderno, internazionalismo debba formarsi. Perché la sinistra deve alzare lo sguardo sul mondo facendo della lotta a discriminazioni di ogni genere e origine la chiave della prima e fondamentale opera per emancipare popoli oppressi e negati nei loro diritti. Perché solo così parole come misericordia, rispetto e solidarietà ritrovano spazio nel vocabolario del tempo. La stessa questione di profughi e apolidi (oltre 60 milioni) è la sfida più ambiziosa che l'Europa si troverà ad affrontare nei prossimi anni. Muri, fili spinati sono una provocazione mentre sarà solo dal governo dei flussi di anime e corpi in cerca di salvezza e dal contrasto alla “moderna schiavitù” della tratta di esseri umani che passerà la risposta al crollo demografico delle nostre società”.

04

**Quarta regola.
L'etica pubblica
fonda una nuova economia
solo se la sinistra
torna a coltivare
principi di equità
e una più alta moralità.**

“La grande crisi di questi anni si può leggere come un palazzo a tre piani. Al primo ci siamo noi, l'Italia, coi nostri problemi. Il secondo è l'Europa con le sue regole. Al terzo abita la finanza con le sue deformazioni. A essersi allagato è stato il terzo piano e la causa sta nella speculazione, arricchirsi grazie a denaro che cumula altro denaro lasciando marcire l'economia reale. L'acqua però è scesa sommergendo chi stava sotto, ma il costo dei danni è pesato per intero sugli inquilini dei piani bassi lasciando i responsabili del terzo liberi di lucrare sulle loro colpe. Per la sinistra il messaggio è chiaro: se la politica rimuove un livello adeguato di “capitale sociale” che vuol dire associare l'economia e la creazione di ricchezza a norme morali riconosciute e condivise, l'intero sistema sociale rischia di crollare perché la rabbia degli esclusi prevarrà su qualunque soluzione. Vuol dire che dopo l'economia dei numeri, dei rischi, delle scommesse bisogna costruire una economia diversa, della persona e dell'interesse comune. Esiste un campo enorme da coltivare: pensare una finanza regolata, rivalutare beni e servizi della comunità, investire su opere pubbliche che ridisegnano città, periferie, territori, portando sicurezza dove manca, ritrovare la bussola di un'idea di progresso orientata al bene comune dell'umanità. E ovviamente ripensare lo Stato, il suo ruolo che la destra ha voluto deprimere nel nome di un mercato che si sarebbe autoregolato. E invece serve una macchina pubblica rigenerata e spinta al massimo dell'efficienza, nel rapporto col cittadino, nei tempi della giustizia civile e penale, nella qualità dei beni di cittadinanza a partire dalla salute e dalla cultura. Tutto ciò passa anche dalla limitazione di prodotti finanziari speculativi. Vanno separate banche d'affari e di investimento. Dirottato il credito all'economia reale. La via è farsi artefici di una economia basata su etica, trasparenza, creatività. E ovviamente sul principio della legalità che in un Paese con le nostre patologie vuol dire lotta dichiarata e quotidiana contro le mafie di ogni genere. Contro ogni forma di corruzione, evasione, rifiuto o negazione delle regole di uno Stato di diritto”.



**05**

**Quinta regola.
L'uguaglianza è sorella
della cittadinanza
ed entrambe sono figlie
della democrazia.
Solo la difesa di questa
laica trinità
segna il futuro del diritto.**

“La disuguaglianza è una violazione della dignità umana. Non deriva solo dallo spessore del portafoglio ma dalla pienezza della vita che ciascuno è messo in condizione di vivere. Alla radice del tema vi è la ripartizione delle risorse. Tra i Nord e i Sud del mondo. Tra i ricchi e i poveri in mezzo a noi. Demografia, mercato del lavoro, modi di formazione delle famiglie, distribuzione dei redditi, equità fiscale, accesso al welfare... le variabili che battezzano quella dignità sono molte. La via maestra per la sinistra è ripensare i mercati in rapporto alla società, la loro logica e gestione. Combinare in modi virtuosi le sfere della protezione e degli investimenti che servono a promuovere opportunità di impiego, impresa, produzione di benessere. La trama delle declinazioni è ampia. Un salario minimo sotto al quale viene negata la dignità del lavoro. Un reddito di inserimento sociale agganciato a percorsi di inclusione (formazione, tirocinio, servizio civile). Istituti di protezione dell'infanzia concordati su scala europea e vincolanti per tutti i paesi membri (come un assegno fisso per figlio integrativo dei redditi familiari bassi). Alzare l'aliquota marginale sui redditi imponibili sino a un massimo del 65 per cento. Introdurre una imposta progressiva sugli immobili di pregio accompagnata da un aggiornamento dei dati catastali e aprire finalmente la discussione su una imposta sui grandi patrimoni come elemento di equità e giustizia. Perfezionare la norma universale di protezione dalla miseria con fondi adeguati (bastano 7 miliardi per integrare il reddito del 91 per cento delle famiglie sotto la soglia di povertà). Diamoci l'obiettivo di estirpare dal Paese nei prossimi tre anni la piaga della povertà minorile”.

06

**Sesta regola.
Il lavoro è un diritto.
Piena occupazione
e piena cittadinanza
sono sinonimi.
Compito della sinistra
è fonderli in una nuova
identità globale.**

“Il lavoro è cambiato e più ancora cambierà. La tecnologia rompe argini che hanno resistito secoli e si schiudono scenari sconosciuti. Ospedali senza infermieri, macchine senza autista e università senza docenti. Ma anche redazioni senza giornalisti e negozi senza commessi. There's an app for that, c'è un'applicazione per qualunque cosa recitano nella Silicon Valley. Ma è un errore leggere tutto come traguardo o condanna. Alle spalle abbiamo anni segnati da una svalutazione del lavoro manuale, intellettuale, educativo. Quella dignità violata è un patrimonio fondamentale. La strada allora è cogliere la potenza dell'innovazione vedendo i diritti che si violano. Se il destino di un lavoratore dipende dal click del mouse sul suo logout sono la civiltà del lavoro e il suo legame con la cittadinanza a mutare natura. La realtà è che la globalizzazione ha prodotto un ceto medio dove prima non c'era, dall'India alla Cina e al Brasile, ma allo stesso tempo ha ridotto la classe media occidentale a un aggregato misto dove i nuovi esclusi convivono con le eredità di un mercato del lavoro che comunque non si è estinto. È questa la rivoluzione che dobbiamo affrontare. Proiettando i principi costituzionali nella nuova storia e attrezzando pensiero e politiche della sinistra a una realtà che non si contenta delle ricette di ieri. Legge sulla rappresentanza, sostegno alla ricerca di base e applicata per la creazione di nuova, buona occupazione, piano straordinario di defiscalizzazione integrale nei primi anni per l'assunzione di donne e giovani, stop alla flessibilità precaria cominciando dai temi posti nei referendum promossi dalla Cgil (voucher e appalti), riduzione drastica del cuneo fiscale. Investire come nessuno mai ha fatto su cultura, scuola, formazione permanente lungo tutto il corso dell'esistenza perché sempre di più vivrà lì la più alta assicurazione sul proprio avvenire. Solo pensando la società per come sarà, la sinistra troverà la forza per conquistare chi oggi non crede più che la politica possa cambiare la vita”.





07

**Settima regola.
L'Europa
avrà un futuro
solo se lo alimenterà
coi valori della sua civiltà
e con la dignità dei popoli.**

08

**Ottava regola.
Crisi economica
e ambientale raccontano
lo stesso errore:
l'illusione irresponsabile
di una crescita senza limiti.
A sinistra serve cambiare
paradigma e mentalità.**



“Dove finisce l’Europa? Siamo un continente che non conosce, se non in parte, confini naturali, ma questa è anche la più grande opportunità che la storia ci ha offerto. Anche per questo l’Europa termina dove finiscono i principi della sua civiltà. Sono Europa i Balcani? Come negarlo. Ma non può dirsi oggi europeo il regime di Ankara o il neo autoritarismo di Mosca. L’integrazione europea è figlia delle pagine migliori del vecchio secolo e di una politica illuminata capace di pacificare un continente violentato da nazionalismi e due guerre civili che hanno causato milioni di morti oltre alla tragedia incancellabile della Shoà. In Italia quella pagina buia venne riscatta dalla Resistenza. Preservare la pacificazione del continente, espandere ragioni e valori della nostra cultura, è ancora il traguardo storico che dà un senso agli eredi di Altiero Spinelli, Ernesto Rossi e del loro Manifesto. Ma insieme a questo dobbiamo sapere che senza rimotivare la fede dei popoli nel disegno di un’Europa madre e non matrigna anche il traguardo più alto – la pace – può entrare in pericolo. Cambiare le regole ha questo valore. Non è più, se mai è stata, materia di tecnici e burocrazie. Oggi torna a segnare l’essenza della politica. Servono regole macroeconomiche per il rilancio degli investimenti con politiche monetarie espansive. Serve la golden rule che scorpori gli investimenti dal bilancio e la mutualizzazione dei debiti sovrani facendo finalmente decollare lo strumento degli eurobond. Se l’Europa vuole salvare se stessa deve dimostrare di poter salvare dignità e benessere dei suoi cittadini. Se la sinistra europea non vuole aprire la strada ai populismi e alle destre deve unirsi attorno a un’altra idea di politica e integrazione. L’Europa ha un futuro se torna a essere uno spazio di tolleranza, mescolanza, laicità e dialogo interreligioso”.

“In un pugno di mesi siamo passati dagli impegni sul clima sottoscritti da Obama alla scelta di Donald Trump di allentare il freno alla macchina dell’autodistruzione. Il paradosso è che tutto ciò avviene dopo una crescita occupazionale dovuta proprio alla svolta green dell’America democratica. Un’economia che divora risorse, diritti, ambiente, opportunità non regge l’urto dei danni che determina. Cambiare paradigma significa incardinare la ripresa e assieme a quella il futuro. Anche in Italia si calcola che siano quasi 3 milioni i posti di lavoro collegati a competenze ambientali. Per noi vuol dire scommettere su ricerca e investimenti in sostenibilità di ciò che si produce e di come lo si fa. Parliamo di cose diverse: ambiente, trasporti, urbanistica, agricoltura, le filiere del recupero di beni comuni e preziosi (suolo, edifici pubblici, scuole asili e ospedali, aria, acqua, la vita delle persone, dei piccoli borghi e delle città...). La sfida è ricucire, ricostruire, “riparare” le ferite della terra e quelle prodotte dalle scelte e dalla mano dell’uomo. Una ecologia integrale parte dalla mentalità che immagina e governa il progresso. Per la sinistra, qui come nel resto d’Europa, significa generare un pensiero adeguato e proposte che spezzino il vincolo con idee e pratiche che la crisi hanno generato. Insomma servono altri modelli e indicatori della salute e del benessere che rimettano al centro gli individui e il pianeta”.



09

Nona regola.

Tutte le persone hanno un valore, nessuna persona deve avere un prezzo. La piena e degna cittadinanza comprende diritti soggettivi. Il conflitto per ottenerli è anima della democrazia e delle libertà.

“La libertà delle donne, il rispetto della loro dignità contro ogni forma di molestia, sopruso, violenza sono l’espressione più alta di una civiltà, tanto più dentro “casa nostra”. Questo vuol dire contrastare, prima di tutto nei confini del nostro mondo, la cultura antica e odiosa che ha fondato sul dominio del corpo femminile una ragione di potenza e sopruso. Esiste la dignità del vivere. Esiste una dignità nel modo di uscire dalla vita. Una legge saggia e umana che regoli le disposizioni di fine vita e rispetti la volontà espressa da ciascuno in relazione alla tutela della propria integrità è una prova di civiltà che l’Italia attende da anni e che oggi merita nel nome di una laicità che mai si può sacrificare sull’altare di dogmi o convenienze. Esiste il diritto a essere cittadini del Paese dove si vive, dove si è nati, dove si rispettano regole e leggi, dove si contribuisce come tutti a civismo e benessere: la legge sullo jus soli e la garanzia ai nuovi italiani di un futuro pienamente inclusivo e integrato sono obiettivi irrinunciabili. Il mercato non può regolare ogni cosa, ma soprattutto il mercato non può assoggettare né dominare ogni aspetto della vita e della libertà di ciascuno. In questo senso esiste un’etica dei beni comuni che va preservata e valorizzata oltre i vincoli del profitto”.

10

Decima regola.

La democrazia è rappresentanza popolare nelle istituzioni, partiti trasparenti e regolati, una partecipazione consapevole e diffusa.

“Senza partiti o con partiti opachi e fragili la democrazia è vulnerabile. Una legge sui partiti coerente nello spirito con l’articolo 49 della Costituzione può servire anche a rendere più credibile il sistema politico. Partiti organizzati sul territorio, radicati negli strati popolari, vicini agli esclusi, autonomi anche dai propri Governi, non condizionati dai media e dalle mode; partiti contendibili nella leadership e alimentati da finanziamenti trasparenti sono l’anticorpo migliore verso populismi, nazionalismi e regressioni della democrazia. Ma soprattutto i partiti devono tornare a essere uno strumento potente di emancipazione sociale. Devono riscoprire la natura di chi forma e seleziona classi dirigenti nel senso più largo, oltre i confini pure importanti delle istituzioni. In questo i partiti, almeno a sinistra, creano “comunità” e si contrappongono a una lotta fra individui soli e in competizione tra loro. Per noi questo vuol dire anche restituire agli iscritti di una comunità politica i diritti e le responsabilità che in questi anni sono venuti meno. Anche per questo l’elezione del segretario del Pd va ricondotta ai soli aderenti superando l’idea di primarie aperte a chiunque. Primarie aperte che, al contrario, vanno preservate per le cariche istituzionali a tutti i livelli. Dopo la bocciatura della riforma costituzionale e il superamento di una legge iper maggioritaria come l’Italicum la via da seguire è una legge elettorale omogenea per Camera e Senato che tenga in equilibrio la doppia esigenza della rappresentanza e della governabilità. Il modello preferibile è fondato su collegi uninominali, una ripartizione proporzionale dei seggi, una soglia di accesso e un premio fisso da considerare come incentivo alla governabilità. Altrettanto decisivo è ristabilire un primato del metodo che veda la ricerca tenace di una maggioranza larga a sostegno di regole condivise”.



● Prima regola.

La sinistra deve innovare se stessa e le soluzioni che indica. Quando quella innovazione insegue ricette della destra, la sinistra perde il legame col suo popolo.

Da leggere: **“Guasto è il mondo”**, di Tony Judt (Laterza 2011)

Da vedere: **“No, i giorni dell’arcobaleno”**, di Pablo Larraín (2012)

Da ascoltare: **“Todo cambia”**, Mercedes Sosa (1986)

● Seconda regola.

Se vogliamo tornare a vincere con le nostre parole, la persona e la dignità sono fondamenti di una rivoluzione gentile, nel pensiero e nell’azione.

Da leggere: **“L’economia giusta”**, di Edmondo Berselli (Einaudi 2010)

Da vedere: **“Due giorni, una notte”**, di Luc e Jean-Pierre Dardenne (2014)

Da ascoltare: **“Imagine”**, John Lennon (1971)

● Terza regola.

I diritti umani, e per primi i diritti umani di bambini e donne, sono l’utopia irriducibile e universale della nostra epoca.

Da leggere: **“Giustizia.**

Il nostro bene comune”,

di Michael Sandel (Feltrinelli 2010)

Da vedere: **“Persepolis”**,

di Marjane Satrapi (2007)

Da ascoltare: **“What’s up”**, 4 Non Blondes (1993)

● Quarta regola.

L’etica pubblica fonda una nuova economia solo se la sinistra torna a coltivare principi di equità e una più alta moralità.

Da leggere: **“Oltre l’homo oeconomicus. Felicità, responsabilità, eco-**

nomia delle relazioni”, di Leonardo Becchetti (Città Nuova 2009)

Da vedere: **“La grande scommessa”**, di Adam McKay (2015)

Da ascoltare: **“Smisurata preghiera”**, di Fabrizio De André (1996)

● Quinta regola.

L’uguaglianza è sorella della cittadinanza ed entrambe sono figlie della democrazia. Solo la difesa di questa laica trinità segna il futuro del diritto.

Da leggere: **“Disuguaglianza.**

Che cosa si può fare”, di Anthony B. Atkinson (Cortina 2015)

Da vedere: **“Scusate se esisto”**,

di Riccardo Milani (2015)

Da ascoltare: **“Talkin’ Bout A Revolution”**, di T. Chapman (1988)

● Sesta regola.

Il lavoro è un diritto. Piena occupazione e piena cittadinanza sono sinonimi. Compito della sinistra è fonderli in una nuova identità globale.

Da leggere: **“Al posto tuo. Così web e robot ci stanno rubando il lavoro”**,

di Riccardo Staglianò (Einaudi 2016)

Da vedere: **“Ladri di biciclette”**,

di Vittorio De Sica (1948)

Da ascoltare: **“Death to my hometown”**, di Bruce Springsteen (2012)

● Settima regola.

L’Europa avrà un futuro solo se lo alimenterà coi valori della sua civiltà e con la dignità dei popoli.

Da leggere: **“Europa,**

storia di una civiltà”,

di Lucien Febvre (Donzelli 1999)

Da vedere: **“Almanya”**,

di Yasemin Samdereli (2011)

Da ascoltare: **“Bella Ciao”**,

Goran Bregovic (live Paris 2013)

● Ottava regola.

Crisi economica e ambientale raccontano lo stesso errore: l’illusione irresponsabile di una crescita senza limiti. A sinistra serve cambiare paradigma e mentalità.

Da leggere: **“Lo Stato innovatore”**,

di Mariana Mazzucato (Einaudi 2014)

Da vedere: **“Capitalism: A Love Story”**,

di Michael Moore (2009)

Da ascoltare: **“Nattura”**, Bjork (2008)

● Nona regola.

Tutte le persone hanno un valore, nessuna persona deve avere un prezzo. La piena e degna cittadinanza comprende diritti soggettivi. Il conflitto per ottenerli è anima della democrazia e delle libertà.

Da leggere: **“Libertà di coscienza e religione”**, di Martha C. Nussbaum (Il Mulino, 2009)

Da vedere: **“Alle cinque della sera”**,

di Samira Makhmalbaf (2003)

Da ascoltare: **“Take Me To Church”**,

di Hozier (2014)

● Decima regola.

La democrazia è rappresentanza popolare nelle istituzioni, partiti trasparenti e regolati, una partecipazione consapevole e diffusa.

Da leggere: **“Lo scettro senza il re. Partecipazione e rappresentanza nelle democrazie moderne”**,

di Nadia Urbinati (Donzelli 2009)

Da vedere: **“I cento passi”**,

di Marco Tullio Giordana (2000)

Da ascoltare: **“We Shall Overcome”**,

con la voce di Joan Baez (1963)

Usiamo questa Carta in occasione di incontri e iniziative nel Congresso e non solo. Serve anche a raccontare chi siamo stati e cosa vogliamo fare dopo.

Usiamola come strumento per costruire la “rete” di SinistraDem – Campo Aperto. Quel “campo aperto” che abbiamo scelto per primi come carta d’identità dice molto dello spirito di questi anni. Allarghiamolo e allunghiamo il file di compagne e compagni che hanno desiderio di essere coinvolti e farsi almeno un po’ protagonisti del nuovo sentiero.

“Usiamo” queste regole per andare a “disturbare” i molti che in questi anni hanno smarrito serenità e fiducia. Che non hanno più avuto uno spazio dove condividere un disagio, una difficoltà, o anche solo un punto di vista che servisse a organizzare un bisogno, un’idea. Quante volte sentiamo dire che serve ripartire dal basso? Ecco, consideriamo questa Carta come lo strumento “itinerante” per arrivare con umiltà dove in anni recenti non siamo più riusciti a spingerci. Perché se questo racconto può avere un senso non lo troverà nel “salotto” delle città, ma un po’ più in là, dove la corsa dell’autobus si fa più lunga e le vetture sono stipate.

Molte parole sono state usate. Cantieri, officine, fabbriche, carovane ... a noi piacciono tutte, e allora se un metodo e una parola dobbiamo darci, la proposta è creare tanti piccoli “laboratori”. Dove si studia, si sperimenta, si apprende, si organizza il lavoro. Isole che possono mettere in relazione esperienze e saperi. Che coltivano la memoria ma soprattutto idee, principi, soluzioni. Senza presunzione o boria, con la voglia di imparare in questa politica dove tutti si scoprono insegnanti, proviamo – dove serve, dove si può – a dar vita a laboratori di buona politica.



SinistraDem
Campo aperto per il congresso del Pd

www.sinistradem.it | info@sinistradem.it |   | aprile 2017